



TRIANGOLO NERO

Buchenwald 10 aprile 1944

Amore mio,
ho trovato uno specchio d'acqua limpida oggi,
da non credere in mezzo a tanto ciarpame.
Ho scoperto chi sono, cosa sono diventata.
Mi sono specchiata,
anima e corpo
all'interno di quella bolla innocente.
E non sono più niente di quello che ero.
Gli zigomi spezzano la carne, gli occhi pari a
buche profonde d'oblio e dolore,
la bocca un petalo di rosa avvizzito e spento.
Ma lo specchio dentro di me ha lamine di fiele
che avvelenano il mio spirito.
Ormai da una settimana ti hanno strappata via.
"Lesbich, los!" "Lesbica andiamo!"
Due parole. Tanto vale una vita qui o forse anche
meno.
Ci ripudia la terra e questa volta iperborea
appare fatalmente distratta,
del tutto sorda a tanta inquietudine.
Il fumo denso dei camini, offusca, ogni giorno
maledetto,
il barbaglio del sole.
Volano via così le anime di chi è finalmente
libero:
cenere e lacrime.

Ho visto la morte specchiarsi
negli occhi cisposi di qualche bambino chiuso
nelle sue paure.

Ho compreso.

La morte si specchia nel dolore.

I carnefici pari a Erinni colme di livore
verso queste quattro ossa che stridono a ogni
passo.

Hanno preso una gravida.

Portava in grembo il frutto malvagio della
violenza di questo lupanare.

La ricordo bella sui binari, aggraziata anche
nella prima offesa, quella della nudità.

Ora appariva come un tronco bitorzolato, una
vacca svuotata dalla carestia.

Perché tanto male? Esiste risposta, serve
inoltrarsi in tanto rifiuto di parole?

Eppure, amore mio, eri tu che con tanto inusitato
orgoglio,

donavi linfa al mio ramo, sterpo vinto, svilto e
secco d'ogni speranza, ormai.

Dopo che la morte arriva questo campo si copre di
uno strano silenzio.

Quante urla ho già sentito in questa orrenda
quiete!

È "l'essere" la nostra colpa e il nostro castigo.
Sul cancello d'ingresso di questo mare d'inferno
vi sono incise queste forti parole scolpite nel
ferro:


"Jedem das Seine", cioè "A ciascuno il suo"
è il giusto "premio" per la nostra condotta, per
la nostra stessa essenza.

E se questo triangolo nero che mi hanno appeso
alla giubba

è la mia colpa e la mia condanna sarò per te,
amore mio,

offerta, anche io, in dolce olocausto.

E tornerò ogni giorno che mi rimane
a specchiarmi in questo singhiozzo d'acqua
verGINE



e ti ritroverò ancora nei miei ricordi.
Limpida, trasparente. Specchio rilucente di
quando eravamo felici.
Perché tu e io, inciampati su questa terra,
siamo angeli inseparabili d'un amore tanto
diverso.
E tanto uguale.

CRISTIANO PARAFIORITI

- *Finalista, regione Lombardia*